

## GEREMIA 15,10-21

### Dio è menzognero

Il brano odierno fa parte del libro delle confessioni di Geremia.

Geremia è un profeta molto autobiografico e ci fa conoscere i suoi stati d'animo. Ad esempio, come in Is.24,1-2 troviamo un Signore che spezza gli schiavi come i padroni i creditori come i debitori, chi riceve e chi dà un prestito, il giusto e l'iniquo, ma il brano viene raccontato in modo distaccato, così Geremia, parlando delle stesse cose, ci fa ascoltare il suo dolore, il suo sconcerto verso questo Dio che scatena la sua ira su tutti e ci pone le domande che lui stesso si è fatto: Dio è ingannatore? Perché non c'è pace per il giusto, per chi lo segue, per chi porta la sua parolaccia?

Anche qui, tra di noi, c'è chi è più autobiografico e parla dei suoi sentimenti e chi è più distaccato e non permette agli altri di entrare nel proprio cuore.

Alla meravigliosa supplica che si trova in Ger.14,19-22 Dio risponde con delle parole del tutto inattese: *ne ha abbastanza del suo popolo, anche se Mosè o Samuele intercedessero, Egli non avrà alcuna pietà.*

Dio ha tentato di tutto, perfino a mandare un "devastatore in pieno giorno" che sta colpendo quelli che si sono salvati dalla peste, dalla spada, dalla siccità, dalla fame e dalla schiavitù, ma non è servito. Ai giorni nostri pensiamo al covid che è arrivato esattamente come dice Geremia, "ad un tratto, in pieno giorno, portando turbamento e sgomento" (Cap.15,8), ma che non è servito a farci ragionare, a farci dare delle priorità vere alla vita, che non ci ha fatto condividere ma sempre più ci siamo divisi tra ricchi e poveri, non abbiamo ancora capito che, se muoiono loro, moriamo anche noi.

Ma proprio questa ira di Dio sbigottisce il profeta perché deve fare i conti con un dio che non capisce più, che non riconosce e, improvvisamente, si rende conto della malvagità del mondo, tutti cercano la propria strada facile a scapito degli altri e le Parole che lui ha dette con tanta passione, non sono servite a nulla.

Don Gianni ha trovato, tra i banchi della chiesa, una delle riviste gossip più trash. Dov'è la Parola di Dio se uscendo dalla messa mi nutro di questa umanità sbiadita? Ancora, don Gianni, ha messo come segno una gabbia dorata per indicare che il vizio ci rende schiavi eppure noi facciamo uscire pubblicamente il vizio, lo dichiariamo innocuo e mettiamo nella gabbia dorata della chiesa o della lectio, la Parola di Dio e non permettiamo che essa fruttifichi perché, se lo facesse, ci metterebbe in discussione e ci

ferirebbe.

Dividiamo il nostro brano in 2 parti:

vv.10-14: un grido di miseria, dolore e autocommiserazione da parte del profeta, (come in Ger.20,14-18), seguito da una risposta di Dio.

vv.15-21: una veemente protesta del profeta sull'operato di Dio a cui segue una seconda risposta di JHWH.

I parte – leggo una versione diversa del vers.10

"Guai, madre mia che mi hai partorito  
uomo di lite e di disputa per tutto il paese  
non ho ingannato e non mi hanno ingannato  
tutti mi dichiarano maledetto"

Il profeta sa di non essere stato ingannato da Dio quando recepiva le sue parole e non ha ingannato mentre le riferiva e quindi si dichiara innocente ma, il popolo, l'ha messo sotto processo e Dio non è intervenuto. È talmente ferito che ha il desiderio di non essere mai nato perché non riesce a sopportare il suo dolore.

"Madre mia" è l'ultima parola che rimane al profeta perché è l'ultima parola che rimane ad ogni uomo quando si trova nel dolore e nell'angoscia. La madre e Dio divengono la stessa persona, entrambi l'hanno partorito, una come uomo ed uno come profeta, ma ora non lo proteggono più, si sente abbandonato e non intervengono in sua difesa; è la stessa solitudine del Cristo in croce.

Geremia si domanda: dove ho sbagliato? Non ho abusato, non ho tratto profitti illeciti, ho pregato per me e perfino per i miei nemici. È stato un avvocato fedele nei confronti di coloro che gli sono stati avversi ed è stato fedele a Dio ma sta pagando un prezzo eccessivo e, tutto questo, perché il messaggio che ha dovuto portare era troppo duro.

Ancora il profeta si accorge che, se prima Dio lo aveva rivestito di ferro e bronzo per portare la Parola (cap.1), ora ne ha rivestito Babilonia e non c'è più niente da fare, inoltre, gli avversari di Geremia, vedono il pericolo nelle parole del profeta e non in colui che le ha pronunciate!

Così, nel giorno della prova, le due origini di Geremia si separano e quella profetica si smarrisce. Spesso capiamo i profeti solo quando ci mostrano il loro volto totalmente umano perché ci possiamo specchiare in essi eppure, anche così, ci insegnano a vivere.

La risposta di JHWH è categorica. Giuda, Gerusalemme e lo stesso profeta non sono degni di alcuna pietà: il fuoco dell'ira del Signore è inestinguibile. Tutto ciò che Giuda aveva di più caro verrà dato a Babilonia.

Mentre Dio continua a stringere il cappio, Geremia deve continuare a stare sulla breccia, deve combattere, e se in Ger.1 Dio aveva fortificato il suo profeta con parole incoraggianti, ora, questa prova terribile, è ancora in funzione della sua fortificazione e conversione.

II parte vv.15-18 e 19-21

Il poema si apre con un "tu sai" rivolto a Dio.

Per fede noi sappiamo che Dio tutto conosce e tutto può ma, allora, perché non fa nulla per il giusto sofferente? Perché non ha fatto nulla per Cristo?

Seguire onestamente la chiamata, seguirla con passione, con gioia e letizia (v.16), ha fatto vivere, a Geremia, una vita di profonda solitudine: non si è potuto sposare, non è andato a sedersi nell'assemblea dei felici che ritornano in patria, è rimasto in disparte perché la mano di Dio pesava su di lui. E ora quella stessa mano lo punisce, perché?

Vers.18: "Perché il mio dolore è senza fine?" "perché la piaga è diventata incurabile?"

Mentre Giobbe 7,17-18 domanda a Dio perché si occupi talmente tanto dell'uomo che, questo suo interessarsi, diventa una prova che non si riesce a sopportare, Geremia, coraggiosamente chiede a Dio di tornare a prendersi cura di lui: Ricordati! Visitami! Vendicami! Non impadronirti! Perché è colpa tua se mi maledicono. Ger.20,8 "Quando parlo devo gridare violenza..."; Ger.6,10 "La Parola è divenuta oggetto di scherno, non la gustano".

Il profeta osa chiedere a Dio di prendersi le sue responsabilità e, può parlare così, perché il loro rapporto è stabile e sincero.

Pur avendo "divorato" la Parola di salvezza, il profeta non ne ha visto la realizzazione, in lui si affaccia il sospetto che Dio inganni. La crisi in cui cade è proprio data dalla sua fede sincera che non si capacita dell'ingiustizia e, così, paragona Dio ad un'ulcera che non guarisce, ad un ruscello che si secca in tempo di siccità e porta la morte agli alberi nati lungo le sue rive. Eppure Geremia vuole rimanere fedele a Dio e, così facendo, si dimostra più fedele del dio che lo ha inviato ma, il profeta, già isolato dagli uomini, si sente ora isolato da Dio e la sua è una ferita incurabile del cuore.

Geremia è il portavoce di tutti gli innocenti che chiedono a Dio: perché l'acqua viene a mancare quando ce n'è più bisogno? Tu sei un Dio infido.

La vocazione di ogni uomo è una ferita sempre aperta; quella voce, che un giorno ci rivela ciò a cui siamo chiamati, è un bisturi che circoncide sempre più in profondità l'anima, la carne ed il cuore; quella voce che un giorno ci ha

sedotto (mi hai sedotto, Signore, ed io mi sono lasciato sedurre) e ci ha riempito di felicità, ora ci lascia con una ferita sanguinante di cui non si comprende il senso.

È la notte della fede a cui segue un periodo più fecondo e l'uomo diventa una ferita che parla, un segno che insegna. I falsi profeti sono, allora, coloro che non accettano le ferite, che si bloccano, che passano la vita curando sé stessi e dimenticando di curare gli altri.

Dio combatte Geremia ma non lo lascia solitario nel suo andare anche se lo accompagna in modi diversi: (v.20) "Io ti renderò come un muro... non prevarranno perché io sarò con te per salvarti e liberarti", (V.19) "se TU ritornerai". Questa è una risposta che stupisce perché è chiesto allo stesso Geremia di convertirsi ma, solo quando lo farà, le cose cambieranno perché potrà portare una parola nuova al mondo, un cammino nuovo per sé e per il suo popolo.

Se vogliamo vedere il mondo che cambia dobbiamo iniziare a cambiare noi stessi.

Geremia, messo al mondo per un destino di sofferenza e conflitto, diventerà più fecondo attraverso nuove difficoltà, se avrà una fede che domanda ma che sa anche resistere grazie all' "oracolo del Signore" (v.20) che sarà con lui, che lo libererà.

Questa nuova chiamata di Geremia non farà che riaprire la sua ferita che, se si fosse rimarginata, non gli avrebbe permesso di donare all'uomo le parole giuste per gridare e pregare nei suoi combattimenti.

Davanti a questa nuova chiamata che cosa succederà a Geremia se dirà di sì?

Ogni nostro sì a Dio ci rimette in marcia ma nel buio di stagioni di precarietà e di insicurezza, di liberazione e di riscatto, di inganno e persecuzione, di ferite sanguinanti e di oli curativi.

Non ci è lecito sapere ma è lecito supplicare, l'importante è la tenacia, è lo stare con, è avere un rapporto con Dio, talmente aperto, da poterlo anche accusare di falsità e menzogna sapendo, però, che Lui è un Dio esigente ma che non ci lascia mai.